

CIRCOLARE

di Settimelli

per conoscenza:

**al Sindacato Fascista Avvocati e Procuratori
al Consiglio Superiore Forense**

Roma, 28 Aprile 1935-XIII.

**Al Camerata Giuseppe Caradonna, avvocato
Via Monte Zebio, 30**

ROMA

CARO CAMERATA E COLENDO AVVOCATO,

sono stato avvisato che il giorno 8 Maggio si inizierà un nuovo processo per diffamazione intentatomi dal solito G. D. Musso da Hong-Kong. Tu, naturalmente, come legale-mattatore del Musso Giuseppe Domenico che sventola impunemente la tessera dei Fasci all'Estero pur residendo a Roma, purtroppo, da parecchi anni, tu, come avvocato-direttore della banda cittadina Lais-Manassero-Archipenzoli stai certamente — mi par di vederti — gargarizzando la tua orripilante e gutturale eloquenza.

Permettimi di darti un consiglio: questa volta sii degno del tuo passato di capo dello Squadrisimo Pugliese, sii un po' — se ti riesce — il Caradonna della cavalleria

fascista e della Marcia su Roma e — se non vuoi ormai rinunciare alla causa — metti il Musso con le spalle al muro: O l'adesione ad un giurì d'onore o il tuo ritiro.

Adire il giurì d'onore in cause del genere è un « dovere morale » lo ha detto, ripetuto e conclamato Alfredo Rocco autore del Codice che pur abolisce la facoltà di prova, lo ha scandito sul naso al Musso il Pubblico Ministero nella prima causa Settimelli-Musso: « Io vorrei soltanto ricordare un pensiero espresso dal Guardasigilli nella Relazione alla Commissione Parlamentare. Disse il Guardasigilli: E' UN DOVERE MORALE ACCETTARE IL GIURI' D'ONORE. Io non posso nascondere nulla, è il Pubblico Ministero che parla e che vede la causa obbiettivamente, serenamente, ampiamente. E' UN DOVERE MORALE ACCETTARE IL GIURI' D'ONORE ».

Ora se è un « dovere morale » del Musso adire il giurì d'onore è un « dovere morale » dell'avvocato Giuseppe Caradonna, uomo della Rivoluzione, esigere questo giurì dal cliente Musso che sventola una « tessera » — come ho detto — e si è definito « prefascista » dinanzi ai Giudici.

Specie quando si deve sostenere l'accusa contro l'Impero ed Emilio Settimelli.

Lo so: agendo come ti consiglio tu perderesti un ottimo cliente.

Lo so: mi dichiarasti senza far misteri, anzi dinanzi a tre gentiluomini, che non potevi rinunciare a questa causa essendo ridotto « al verde » rimanendo a te solo « le briciole ». Dovevi pur guadagnarti la vita.

Ma ti sembra questa una ragione degna?

Come puoi — in questo caso — fare soltanto una questione di denaro?

D'altra parte: Rimani pure avvocato di Musso, passa anche sopra al fatto che il Musso non adisce il giurì d'onore venendo meno a un dovere morale e quindi al suo dovere di fascista, perchè soprattutto i « doveri morali » adempiuti son quelli che « fanno » il fascista, passa sopra a tutto ciò che vuoi ma abbandona — te ne prego fermamente — il contegno che hai assunto nei miei riguardi dinanzi al Tribunale.

Io non tollererò oltre, senza reagire come cittadino fascista e gentiluomo che tu — profittando della toga — scagli contro di me le più sciocche e bestiali offese. Tanto meno che tu, presente il Tribunale, mi inviti ad un duello a « revolverate » anche se — dicendomi io pronto a seguirti — ti veda, poi, con poco squadristico stile, come è avvenuto, ripiegare verso il tuo comodo banco d'avvocato avvolgendoti nella nera toga tutt'altro che cesarea.

Può un avvocato definire nel peggior modo un imputato senza poter essere perseguito in alcuna maniera e su alcun terreno? Certamente.

Ma le offese devono nascere dalla necessità di narrare, di disquisire, di rendere evidenti le accuse e di formularle nel modo più efficace.

Ma tu, caro Camerata e colendo avvocato, non avevi nessuna necessità di affermare mentre mi si processava per diffamazione che Musso non può concedermi un giurì d'onore « perchè non è possibile trovare il comune terreno dell'onore fra chi ha subito un'estorsione (Musso) e chi questa estorsione perpetra (Settimelli) » scendendo

nel campo della più solennità e infamante calunnia e ad un fatto totalmente estraneo alla causa; non avevi la necessità di accusarmi di aver fatto uso « per fini propri di quel diritto di libertà di stampa che il Governo Fascista ha contenuto in limiti di alta moralità » uscendo ancora una volta dalla causa e battendo un campo completamente estraneo ad essa; non avevi la necessità di concludere la tua, chiamiamola pure arringa, con queste truculente parole che solo apparirebbero giustificate in un processo ai La Gala o a Serviatti:

« Questa condanna sia esemplare perchè essa suoni monito a coloro che credono di potersi servire del diritto di stampa per perpetrare i reati che si sono perpetrati, perchè questa sentenza suoni monito alle Autorità e al pubblico; perchè Settimelli stoccatore nefasto e scandaloso, sia per sempre bandito dalla Società ».

Non era necessario, Peppino mio, alla espletazione del tuo dovere di avvocato. Ma era necessario all'adempimento del tuo basso impegno verso l'itterico vecchio plurimilionario che ti ha arruolato per sostenere contro di me la parte di « griso ».

Ora, però, arcicolendo avvocato, camerata caro a me e più caro al Musso: BASTA.

E nella prossima causa, son sicuro, farai l'avvocato e non il « bravo pusillanime » anche se non vorrai fare il fascista.

EMILIO SETTIMELLI

14/5/19